



HAL
open science

Introduzione

Ardissino, Erminia, Elise Boillet

► **To cite this version:**

Ardissino, Erminia, Elise Boillet. Introduzione. Gli Italiani e la Bibbia nella prima età moderna. Leggere, interpretare, riscrivere, 28, Brepols, pp.7-18, 2018, Etudes Renaissance, 978-2-503-58406-5. halshs-02275888

HAL Id: halshs-02275888

<https://shs.hal.science/halshs-02275888>

Submitted on 27 Feb 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Ce texte est la version manuscrite acceptée par l'éditeur, **antérieure aux corrections sur épreuves qui ont débouché sur la version publiée**, dont voici la référence :

Erminia Ardissino, Élise Boillet, "Introduzione", in *Gli Italiani e la Bibbia nella prima età moderna. Leggere, interpretare, riscrivere*, a cura di Erminia Ardissino e Élise Boillet, Turnhout, Brepols, « Études Renaissance, 28 », 2018, p. 7-18.

This text is the manuscript version accepted by the publisher, **prior to the proofreading that led to the published version**, of which this is the reference:

Erminia Ardissino, Élise Boillet, "Introduzione", in *Gli Italiani e la Bibbia nella prima età moderna. Leggere, interpretare, riscrivere*, a cura di Erminia Ardissino e Élise Boillet, Turnhout, Brepols, « Études Renaissance, 28 », 2018, p. 7-18.

Questo testo è la versione manoscritta accettata dall'editore, **anteriore alla revisione sulle bozze che ha portato alla versione pubblicata**, a cui si fa riferimento di seguito:

Erminia Ardissino, Élise Boillet, "Introduzione", in *Gli Italiani e la Bibbia nella prima età moderna. Leggere, interpretare, riscrivere*, a cura di Erminia Ardissino e Élise Boillet, Turnhout, Brepols, « Études Renaissance, 28 », 2018, p. 7-18.

INTRODUZIONE

L'Italia ha prodotto prestissimo, seconda solo alla Germania, la stampa della Bibbia in volgare con ben due diverse edizioni veneziane, uscite l'una, tradotta dal camaldolese Nicolò Malerbi, nell'agosto del 1471, l'altra, di cui non è indicato il traduttore, nell'ottobre dello stesso anno¹. Peraltro, anche in Italia erano circolati in precedenza molti volgarizzamenti biblici, parziali o totali, in forma manoscritta, formando un retroterra testuale senza il quale difficilmente si spiegherebbe l'immediata fortuna a stampa della Bibbia in volgare, la quale venne a rafforzare la diffusione del testo sacro tra coloro, laici e religiosi, che non lo potevano leggere in latino². La Bibbia del Malerbi ebbe poi molte altre edizioni, a cui si affiancarono nel corso del Cinquecento nuove traduzioni, in particolare del laico Antonio Brucioli e dei domenicani Zaccaria da Firenze e Sante Marmochino, con numerose riedizioni e revisioni varie, fino al blocco determinato dai progressivi interventi censori contro i volgarizzamenti³. Inoltre, traduzioni in italiano furono pure stampate oltralpe a destinazione anche delle comunità italiane: mentre le traduzioni del benedettino Massimo Teofilo apparvero solo a Lione, quella del lucchese Filippo Rustici, rifugiato a Ginevra, uscì nella città svizzera e venne poi

¹ La traduzione del Malerbi esce a Venezia, presso Wendelin da Speyer, con data I.VIII.1471; quella di anonimo sempre a Venezia, presso Adam da Ammergau, datata I.X.1471. Cfr. Edoardo Barbieri, *Le Bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento. Storia e bibliografia ragionata delle edizioni in lingua italiana dal 1471 al 1600*, Milano, Bibliografica, 1992, p. 187–190; 191–196.

² Lino Leonardi, «Volgarizzamenti italiani della Bibbia (sec. XIII–XV). *Status quaestionis* e prospettive per un repertorio» e «Inventario dei manoscritti biblici italiani (sous la direction de L. Leonardi)», in *La Bible Italienne. Prémices d'une enquête en cours, Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Age-Temps Modernes*, t. CV, n° 2, 1993, rispettivamente a p. 837–844 e a p. 863–886; Jacques Dalarun, «La Bible italienne. Prémices d'une enquête en cours», in *La Bible Italienne. Prémices d'une enquête en cours, op. cit.*, p. 825–862; Lino Leonardi, *The Bible in Italian*, in *The New Cambridge History of the Bible*, vol. 2, *From 600 to 1450*, ed. by Richard Marsden and E. Ann Matter, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, p. 268–287.

³ Per le riedizioni del Malerbi si veda Edoardo Barbieri, «La fortuna della “Bibbia vulgarizzata” di Nicolò Malerbi», *Aevum. Rassegna di Scienze storiche, linguistiche e filologiche*, LXIII, 1989, p. 419–500. Antonio Brucioli pubblicò a Venezia presso Lucantonio Giunta il Nuovo Testamento nel 1530, i Salmi nel 1531, e l'intera Bibbia nel 1532 (cfr. E. Barbieri, *Le Bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento, op. cit.*, p. 240–250. La traduzione del Nuovo Testamento di Zaccaria da Firenze uscì nel 1536 sempre a Venezia, presso Lucantonio Giunta (*ibid.*, p. 257–258). L'anno successivo uscirono Salmi e Ecclesiaste con la traduzione di Giovan Francesco Da Pozzo a Venezia, presso Bartolomeo Zanetti (cfr. *ibid.*, p. 259–261). Nel 1538 è la volta della traduzione dell'intera Bibbia da parte di Sante Marmochino sempre a Venezia presso gli Eredi di Lucantonio Giunta (cfr. *ibid.*, p. 262–266). Sia la Bibbia del Brucioli sia quella di Marmochino ebbero numerose ristampe. Nel 1545 uscì nella città lagunare una revisione della traduzione del Brucioli del Nuovo Testamento, per opera di anonimo presso il tipografo Al segno della Speranza (cfr., *ibid.*, p. 295–297), edizione pure spesso riedita.

inclusa nella Bibbia poliglotta edita a Norimberga a fine secolo; infine quella del teologo protestante ginevrino Giovanni Diodati apparve ripetutamente a Ginevra.⁴

Nel Cinquecento gli Italiani continuarono a familiarizzarsi con il «grande codice» non solo attraverso le traduzioni, spesso ‘istoriate’, cioè con illustrazioni che erano già delle interpretazioni, ma anche tramite una varietà di testi, spesso anche loro corredati di immagini, legati alla liturgia (le pericopi da usare durante la messa o come preparazione/approfondimento personale), alla predicazione (i sermoni usati dal clero e anche letti dai fedeli), alla devozione e all'intrattenimento edificante (le parafrasi e vari tipi di riscrittura in versi e in prosa). Questa letteratura era prodotta a scopo di conoscenza o di devozione, a volte anche con alta ambizione letteraria. Mentre la prima Bibbia in volgare figurata esce nel 1492, la prima edizione delle pericopi risale già al 1470 e il primo poema biblico esce a Venezia nel 1471, lo stesso anno cioè delle prime traduzioni⁵. Queste rielaborazioni, come le traduzioni, potevano essere fruite in letture ad alta voce o personali. La Bibbia entrò così nelle case degli Italiani e fu tenuta presente non solo per la pietà e gli orientamenti morali, ma anche per le normative sociali e professionali, non solo religiosa, e per l'intrattenimento educativo.

Nonostante l'ampia diffusione delle Sacre Scritture parziali o totali in italiano, la storiografia sembra attardarsi sul paradigma, di ispirazione protestante, che sostiene la scarsa diffusione in Italia della Bibbia. Ancora recentemente il capitolo dedicato all'Italia in *The New Cambridge History of the Bible* si apre riportando l'affermazione di Lutero del 1539, secondo cui «In Italy Holy Scripture is so forgotten that it is very rare to find a Bible»⁶. L'affermazione di Lutero (tradotta) è certo interessante, relativamente alla sua esperienza, ma quale fondamento storico ha? Inoltre la citazione non sembra essere solo un avvio erudito, ma pare determinare un'impostazione che caratterizza tutto il saggio e che alla luce dei più recenti studi sembra discutibile. Infatti più avanti si afferma: «it would

⁴ La traduzione del Nuovo Testamento di Massimo Teofilo uscì nel 1551 senza indicazione tipografica, e fu riedita nel 1556 e 1565; la traduzione della Bibbia di Filippo Rustici uscì nel 1562 presso François Duron, il Nuovo Testamento venne riedito nel 1576 da Giovanni Battista Pineroli. La Bibbia del Diodati apparve nel 1607 per i tipi di Jean de Tournes, nel 1608 si ebbe una riedizione del Nuovo Testamento, nel 1609, 1628, 1631 dei Salmi, e dell'intera Bibbia ancora nel 1641. A Norimberga nel 1599 uscì una Bibbia poliglotta curata da Elias Hutter, che usa la traduzione del Rustici (cfr. E. Barbieri, *Le Bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento*, op. cit., p. 284-92). Singoli libri furono poi editi di seguito.

⁵ La prima edizione delle pericopi è: *Inchominciano le pistole et lectioni euangeli iquali si leggono in tutto l'anno nelle messi cioe la domenicha li feriali e festiui. Secondo l'uso della sancta chiesa di Roma*, [Napoli, Tip. Del Terentius, ca 1470]; si registrano poi ristampe quasi annuali. La prima edizione figurata è una Bibbia del Malerbi (Venezia, Giovanni Ragazzo per Lucantonio Giunta, VII.1492). Il poema del Cornazzano, *De la sanctissima uita di nostra Donna*, esce a Venezia (Nicolas Jenson), 1471.

⁶ Emidio Campi–Mariano Delgado, *Bibles in Italian and Spanish*, in *The New Cambridge History of the Bible*, a cura di E. Cameron, Cambridge, Cambridge University Press, 2016, p. 358–381, a p. 358 la citazione di Lutero, a p. 359 la successiva citazione.

be necessary to wait until the second half of the fifteenth century for the first print editions of the text», come se altri paesi avessero avuto prima del 1450 una Bibbia a stampa.

Su questo paradigma si è modellata la ricerca per quasi tutto il secolo scorso, ma negli ultimi decenni, specie dopo il repertorio di Edoardo Barbieri e quello curato da Antonella Lumini, la storiografia ha intensificato la propria attenzione alla diffusione del testo biblico in Italia, studiando i vari contesti e le modalità di circolazione e mostrando la complessità del problema⁷. In particolare i libri di Gigliola Fragnito, pur focalizzati sulla censura, oltre a ricostruire il lungo *iter* che portò alla promulgazione dell'indice clementino e il contesto ecclesiastico e culturale che lo determinò, hanno mostrato l'affezione degli Italiani per il testo biblico, alla cui lettura in traduzione hanno rinunciato con molta difficoltà⁸. Anche quando i volgarizzamenti delle Sacre Scritture vennero proibiti dalla Chiesa Romana, i testi biblici continuarono a essere letti nelle forme consentite o clandestine, rielaborati in forme letterarie o devozionali di grande successo, che ebbero a volte molte edizioni e un largo mercato editoriale⁹.

La censura determinò certo una svolta, ma resta importante chiedersi quale spazio o modo sia rimasto per la conoscenza del testo sacro da parte di un popolo nella sua grande maggioranza cattolico e rispettoso delle direttive romane. Sulla scia di alcuni studi condotti nelle ultime decadi crediamo che la letteratura biblica nell'Italia della prima età moderna meriti maggiore considerazione sia per la comprensione di quel passato sia per il peso avuto nell'editoria, nelle pratiche di scrittura, nelle letture degli Italiani¹⁰. Se l'indice e le conseguenti attività censorie hanno determinato un vuoto,

⁷ Per il repertorio di Barbieri si veda supra n. 1, ma si veda ancora: Edoardo Barbieri, *Panorama delle traduzioni bibliche in volgare prima del Concilio di Trento*, Milano, C.R.E.L.E.B. – Università cattolica, CUSL, 2011. Per il repertorio preparato da Lumini: *La Bibbia: edizioni del XVI Secolo*, Ministero per i beni e le attività culturali, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, a cura di Antonella Lumini, Firenze, L. S. Olschki, 2000.

⁸ Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471–1605)*, Bologna, Il Mulino, 1997; Gigliola Fragnito, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005.

⁹ Danilo Zardin, «Bibbia e letteratura religiosa in volgare nell'Italia del Cinque-Seicento», *Annali di storia moderna e contemporanea*, IV, 1998, p. 593–616); Danilo Zardin, «Bibbia e apparati biblici nei conventi italiani del '500-'600», in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, a cura di R.M. Borraccini e R. Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006, p. 73–103); Danilo Zardin, «Tra latino e volgare: La Dichiarazione dei salmi del Panigarola e i filtri di accesso alla materia biblica nell'editoria della Controriforma», *Sincronie*, IV, 2000, pp. 125–165.

¹⁰ Si vedano ad esempio: Sabrina Corbellini, «The Plea for Lay Bibles in Fourteenth and Fifteenth-Century Tuscany: The Role of Confraternities», in *Faith's Boundaries. Laity and Clergy in Early Modern Confraternities*, a cura di Nicholas Terpstra, Adriano Prosperi e Stefania Pastore, Turnhout, Brepols, 2012, pp. 87–107; Sabrina Corbellini, «"Looking in the Mirror of the Scriptures". Reading the Bible in Medieval Italy», in *"Wading Lambs and Swimming Elephants". The Bible for the Laity and Theologians in Late Medieval and Early Modern Era*, a cura di Wim François, August den Hollander, Leuven, Paris, Walpole (MA), Peeters, 2012, p. 21–40; *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento. Atti del Convegno internazionale, Firenze, Certosa del Galluzzo, 8–9 novembre 1996*, a cura di Lino Leonardi, Bottai-Impruneta, SISMELE edizioni del Galluzzo, 1998. Sul versante letterario: *Sotto il cielo delle Scritture*, a cura di Carlo Delcorno e Giovanni Baffetti, Firenze, Olschki, 2009; *La Bibbia nella letteratura italiana*, a cura di Pietro Gibellini, Maria Grazia Melli, Marialuigia Sipione, Brescia, Morcelliana, 2013 (per il periodo di nostro interesse). Anche la ricostruzione dei testi ha conosciuto un significativo implemento. Si vedano ad esempio: Jacopo Sannazaro, *De partu Virginis*, volgarizzamento di Giovanni Giolito de' Ferrari (1588) a fronte, a cura di Stefano Prandi, Roma : Citta nuova, [2001]; Ferrante Pallavicino, *Il Giuseppe*, a cura di Luca Piantoni, Lecce, Argo, 2015; *Salmi penitenziali di diversi*

un'assenza, l'interesse per le Sacre Scritture tra i laici in specie, pur mortificato dalle ingiunzioni post-conciliari, non morì ma si trasformò. All'assenza della Bibbia in volgare sopperò infatti in Italia un'abbondante produzione di letteratura biblica, che rimediò in qualche modo al divieto di stampare e leggere la Bibbia in traduzione. L'amplissimo mercato di pubblicazioni bibliche che da sempre aveva affiancato, o si era sostituito, o aveva preceduto o seguito il sacro testo, si irrobustì di conseguenza e offrì un modo alternativo di continuare letture e pratiche abituali per un popolo interessato alle fondamenta della propria fede e obbediente alla Chiesa di Roma.

Accanto alla Bibbia la produzione editoriale registra infatti fin dal suo avvio, in Italia come in altre zone dell'Europa, una varietà ricchissima di testi di diversa natura, appartenenti a diversi generi, con finalità differenti, ma aventi tutti una fonte comune: il grande codice. Quest'abbondante miniera di pubblicazioni costituito da elaborazioni del testo biblico in direzione devozionale, poetica, teatrale, resta ancora quasi inesplorata, benché l'interesse per la cultura biblica in Italia nella prima età moderna, giunto, come si è detto, in ritardo rispetto agli studi in altre culture e paesi europei, sia oggi in grande fermento. Questi testi ci consentono di conoscere meglio non solo la vita religiosa degli italiani e i molteplici modi con cui i laici parteciparono alla cultura religiosa, ma anche il costituirsi della loro moderna identità culturale che non avvenne in modo separato dal contributo che lo studio e la lettura dei classici portò al rinnovamento umanistico e rinascimentale.

È di questo genere di testi che si è occupato il convegno svoltosi a Torino nel maggio 2016 **[une note a été ici ajoutée dans la version publiée]**. Esso nasce da un progetto di ricerca *The Laity and the Bible. Religious Reading in Early Modern Europe* diretto da Élise Boillet e inteso ad approfondire il rapporto dei laici europei, particolarmente italiani, con la Bibbia¹¹. Al suo interno, Erminia Ardissino ha lavorato per un anno al Centre d'Études Supérieures sur la Renaissance dell'Università di Tours, fruendo di una *fellowship* finanziata dall'Institut for Advanced Studies Le Studium Loire Valley, Orléans, alla costituzione di un repertorio di riscritture bibliche in italiano

eccellenti autori [Giolito 1568], a cura di Rosanna Morace, Pisa, ETS, 2016 (in appendice la prima redazione di *Le lagrime di san Pietro* di Luigi Tansillo), e a cura delle responsabili del presente volume: *Poemi biblici del Seicento*, a cura di Erminia Ardissino, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005; Lucrezia Tornabuoni, *Poemetti biblici: Istoria di Ester e Vita di Tubia*, a cura di Erminia Ardissino, Lugano, Agora, 2015; Pietro Aretino, *Opere religiose. Genesi. Umanità di Cristo. Sette Salmi. Passione di Gesù*, a cura di Elise Boillet, premessa di Giulio Ferroni, Roma, Salerno 2017. Utile risulterà infine il *Dizionario biblico della letteratura italiana*, diretto da Marco Ballarini, a cura di Pierantonio Frare, Giuseppe Frasso, Giuseppe Langella, Milano, IITL, in stampa.

¹¹ Il progetto si è concluso con il convegno internazionale "Lay Readings of the Bible in Early Modern Europe", i cui atti sono di prossima pubblicazione presso Brill. Questo progetto, come anche il convegno torinese, hanno tratto particolare ispirazione dal progetto europeo COST ACTION 1301, *New Communities of Interpretation: Contexts, Strategies and Processes of Religious Transformation in Late Medieval and Early Modern Europe*, diretto dal 2013 al 2017 da Sabrina Corbellini, che si ringrazia vivamente.

dall'inizio della stampa fino al 1650¹². Il repertorio ha raccolto più di 3500 voci e mostra la ricchezza di questa produzione in larga misura ancora ignota¹³.

Il convegno, idealmente era nato per presentare il repertorio, che è ora in stampa, e intendeva studiare sotto tre prospettive, circolazione del testo, lettura e interpretazione, riscritture letterarie, il modo con cui in Italia i lettori hanno fruito del libro sacro nella prima età moderna, dall'avvio della stampa a metà del Seicento. Obiettivo era cioè studiare come il testo sacro sia stato proposto dall'editoria e sia circolato in Italia, come sia entrato nella vita domestica, come per esso abbiano interagito gruppi ortodossi ed eterodossi, come sia stato interpretato e quali reti ermeneutiche si siano costituite per fruirlo ed adattarlo alle varie esigenze dei suoi fruitori, infine quali forme letterarie o iconiche abbia ispirato. L'intento era cioè di conoscere come gli Italiani si siano rapportati con la Bibbia, non solo da una prospettiva cattolica, ma anche ereticale ed ebraica. I saggi qui raccolti contribuiscono alla comprensione di questo fondamentale e controverso problema storiografico e illuminano anche gli atteggiamenti che stanno alla radice del modo con cui oggi gli Italiani si relazionano con il testo sacro¹⁴.

Il primo gruppo di saggi qui presentati riguarda la costituzione e la circolazione dei testi biblici in italiano a stampa in un contesto segnato dallo sviluppo del mercato editoriale religioso, dalla diffusione della Riforma e dalle misure censorie da parte della Chiesa romana cattolica. Il lavoro di Ugo Rozzo, «Illustrare l'*Apocalisse* nell'Europa del Cinquecento», tratta delle raffigurazioni che da sempre sono derivate dalla lettura delle Sacre Scritture e che soprattutto con la stampa sono diventate un comune accompagnatore del testo. Lo studioso di storia del libro ricostruisce anzitutto l'iter delle figurazioni del libro di chiusura del Nuovo Testamento, partendo dalla *Bibbia vulgare historiata* dei Giunti (Venezia, 1490) e dalle famose e imitatissime silografie di Dürer (Norinberga, 1498), e mostra la trasmigrazione e la contaminazione di elementi iconici che sorpassano i confini confessionali. In particolare, considera le illustrazioni che Luca Cranach il Vecchio compose per il Nuovo Testamento di Lutero (settembre 1522), dove il libro biblico è interpretato alla luce della teologia luterana, ne studia il percorso che, passando attraverso le silografie di Hans Holbein il Giovane per lo stesso testo (Basilea, 1523), giunge a contaminare le figurazioni di Matteo da Treviso che accompagnano la traduzione del Nuovo Testamento di Antonio Brucioli, edito a Venezia nel 1532. Nelle figure di questa edizione sembra che l'iconografia funga da commento, dove i segni indicanti la Chiesa di Roma sono evidenziati in funzione critica (crollo di Castel Sant'Angelo, il papa asino, la tiara papale

¹² Si ringraziano le due istituzioni per aver consentito questa importante ricerca, in particolare i direttori Nicola Fazzalari (Le Studium) e Philippe Vendrix e Benoist Pierre (CESR) e tutti i colleghi per le loro osservazioni.

¹³ Erminia Ardissino e Elise Boillet, *Repertorio della letteratura biblica in Italiano (1463? -1650)*, Turnhout, Brepols, in stampa.

¹⁴ Cfr. Ivo Diamanti, *Gli italiani e la Bibbia. Un'indagine di Luigi Ceccarini, Martina Di Pierdomenico e Ludovico Gardani*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2014.

in testa alla bestia). Attraverso lo studio di altre figure dell'Apocalisse, Rozzo giunge a chiarire alcuni aspetti anche del frontespizio della Bibbia del Brucioli, mostrando le intenzioni fortemente antipapali delle sue scelte.

A un'opera del tutto ortodossa, di grande successo, come le *Epistole ed evangeli che si dicono tutto l'anno alla messa* del domenicano fiorentino Remigio Nannini, sola traduzione delle pericopi domenicali permessa dall'Indice, sono dedicati i due saggi successivi: «Un *long seller* biblico nell'Italia moderna: le *Epistole e vangeli* di Remigio Nannini da Firenze» di Edoardo Barbieri e «Circolazione e usi delle *Epistole ed evangeli* nell'Italia post-tridentina» di Danilo Zardin [**la phrase qui précède a été corrigée dans la version publiée**]. Barbieri si pone anzitutto il problema del perché questo testo, che raggiunse un altissimo numero di edizioni (125 in tre secoli), fosse autorizzato. Per questo studia anzitutto l'autore, Remigio Nannini, che fu traduttore di diverse opere, impegnato come revisore editoriale presso diverse tipografie, ma anche protagonista di una fetta importante del mercato librario, quella teologica (fu editore di alcune opere di Tommaso d'Aquino). Nannini, domenicano di origine fiorentina, era dunque 'l'uomo giusto' anche per accompagnare il volgarizzamento con un commento che ne favorisse l'interpretazione nell'alveo della dottrina cattolica. L'intento 'formativo' per religiosi e laici determina anche la struttura della pagina, infatti Barbieri mostra che le scelte grafiche delle riedizioni delle *Epistole ed evangeli* non sono puramente estetiche, ma intendono favorire l'identificazione immediata di ciascuna sezione testuale. L'opera è accompagnata da molte silografie, che sembrerebbero indicare un forte investimento da parte dell'editore (il Giolito), ma che dagli studi sul materiale silografico in possesso dell'editore risulta invece un'abile operazione di riuso di figure già a disposizione, perché preparate per un'edizione del Brucioli che non si era potuta fare. Il Giolito creò inoltre con questo testo un vero e proprio modello editoriale di lungo successo. Il saggio propone infine una sintetica storia del testo, che arriva fino al XVIII secolo e che dimostra bene come si debba superare per forza di evidenza il vecchio paradigma sullo scarso interesse degli italiani per la Bibbia.

Nel contributo *Tra censura e tolleranza. Le due edizioni del volgarizzamento dei salmi penitenziali di Domenico Buelli, inquisitore di Novara (1572 e 1602)*, Élise Boillet riflette su aspetti del rapporto tra censura ecclesiastica e produzione libraria a partire da un volgarizzamento che costituisce una particolare e interessante illustrazione del dibattito cinquecentesco sulla liceità dei volgarizzamenti biblici negli ultimi decenni del Cinquecento. La proposta letteraria dell'inquisitore, una traduzione in versi sciolti con commento, intervenne, sia per la prima sia per la seconda edizione, a ridosso di un decennio di forte produzione editoriale di versificazioni bibliche. Pur difendendo le direttive censorie allora in vigore, Buelli prese posizione a favore dell'uso della poesia, nei limiti del rispetto dello stile «epico e eroico» del «poema» davidico. Inoltre, auspicava la promozione da parte

della Chiesa di una traduzione commentata della Bibbia che sarebbe potuto diventare una sorta di Vulgata per tutti gli Italiani, offrendone un campione e un modello con la propria opera. Considerava in effetti che, nel contesto dello sviluppo del mercato editoriale in volgare e della forte richiesta spirituale degli Italiani, la diffusione dell'eresia non poteva venire contrastata semplicemente con il divieto radicale delle traduzioni bibliche. D'altra parte, nelle due edizioni studiate, il commento, che appare come il frutto di discussioni con un *entourage* di alto rango e veicola l'immagine di una città pacificata e sotto controllo, fu anche l'occasione per Buelli, inquisitore generale di Novara dal 1570 alla morte nel 1603, di pubblicizzare il proprio ruolo. Sia in materia di processi per eresia, condotti in massa nella Val d'Ossola, sia in materia di censura, si sa che la sua azione non fu senza generare conflitti con il potere vescovile di Pietro Martire Ponzone e poi di Carlo Bascapè, discepolo ed ex segretario di Carlo Borromeo. Cosiccome la Milano di Carlo Borromeo si era eretta nell'Italia controriformistica come modello di potere episcopale, sembra che la Novara di Domenico Buelli delineata nel libro sui salmi penitenziali si volesse offrire come modello per l'azione degli inquisitori locali **[une note a été ici ajoutée dans la version publiée]**.

Il secondo gruppo di contributi prosegue la riflessione sulla produzione editoriale biblica in italiano esplorando anche contesti e prassi di lettura. Nonostante le molte garanzie della versione delle *Epistole ed evangelii* del Nannini, persino su di essa si mossero iniziative censoriali, attestate da quesiti ed ingiunzioni avvenute in zone periferiche. Danilo Zardin nel suo saggio illustra bene la precarietà anche di questa versione 'garantita' nel clima di sospetto instauratosi alla fine del Cinquecento e mostra la complessa dialettica fra tensioni contrastanti. «I tentativi di salvaguardia, le richieste di esenzione dai divieti più drastici e le dichiarazioni saltuarie di legittimità, sia pure subordinata alle restrizioni della regola quarta dell'Indice tridentino, si alternarono ai segnali di insofferenza inasprita che discendevano dalla linea più rigida tenuta dalla Santa Inquisizione rispetto a quella della Congregazione dell'Indice» (p. ???). Lo studioso mostra con prove archivistiche che opere salvaguardate, come il lezionario del Nannini, risultavano poi tollerate a fatica, con continue ricadute all'indietro. Tuttavia è evidente che questi commenti e riscritture della Bibbia esercitavano una notevole attrazione. Infatti furono oggetto di un'ingente e continua produzione editoriale, che si estese a tutto il Seicento. Il saggio di Zardin considera anche i lezionari precedenti quello del Nannini e soprattutto quelli successivi, intrecciando questioni relative alle ragioni della sua diffusione, alle modifiche editoriali (inserimento di tavole, di discorsi collegati) per favorirne la fruizione. Studia infine le risultanze d'archivio relative al suo possesso. Le *Epistole ed evangelii* del Nannini erano possedute con regolarità dai monasteri femminili, di cui Zardin dà qui notizia, e pure dai laici, che non rinunciarono alla possibilità di fruire di questo filone di letteratura edificante ed educativa. Anche in questo caso vengono indicate possibili piste di ricerca nella documentazione relativa alle

confraternite e, utilizzando alcune liste di libri in possesso di famiglie, si ipotizza che i lezionari potessero giungere pure tra le mura domestiche.

Il quadro delle forme di censura e controllo delineato da Zardin giustifica in qualche modo la scarsità di tracce attestanti la presenza della Bibbia nelle case degli Italiani. Il saggio di Abigail Brundin, «La Bibbia nelle devozioni domestiche nell'Italia del Rinascimento» affronta l'interessante questione sulla base di possibilità finora inesplorate, tentando di rispondere alle domande che derivano dalla scarsità di documentazione in rapporto alla diffusione della letteratura biblica sul mercato librario¹⁵. Anzitutto la studiosa sottolinea la necessità, per avere un quadro valido, di prestare attenzione ai possessi non solo di Bibbie, ma anche di libri con contenuto biblico, come appunto quello del Nannini, o i libri d'ore, interessandosi persino agli oggetti domestici che contenevano formule bibliche. Nel suo saggio Brundin si focalizza sulle edizioni parziali di testi biblici. Il possesso di un libro non era comune nelle classi socio-economiche più basse, per cui appaiono poche Bibbie negli inventari domestici e dei Monte di pietà, ma si registrano libri a contenuto biblico. La studiosa analizza poi i documenti relativi alle pratiche censorie, da cui si ricava la presenza delle Bibbie, e i testi normativi, che indicano appunto nella lettura della Bibbia una prassi raccomandata. Nel dubbio che queste pratiche normative non fossero poi messe in atto, la studiosa analizza una serie di Bibbie italiane annotate, da cui si rileva che le annotazioni possono essere plausibilmente considerate 'domestiche'. Risulta evidente che un problema così controverso debba essere affrontato con molteplici prospettive per giungere a una più precisa comprensione.¹⁶

Completa il quadro della fruizione della Bibbia da parte degli Italiani, estendendo l'indagine all'universo ebraico, il saggio di Chiara Pilocane, «“Girala e rigirala perché c'è tutto; e contemplala e incanutisci e invecchia su di essa” (*Pirqè Avot* 5, 25). La Bibbia in ambiente ebraico fra XVI e XVII secolo: alcuni casi». Anzitutto la studiosa costruisce un quadro storico di quello che è un carattere distintivo del popolo ebraico, nato proprio sulla *Torah*, oggetto di continuo confronto e di fedele conservazione. Anche nel Rinascimento, la cultura ebraica sottolineò la continuità con il passato, rinnovando il proprio approccio solo nel tardo Seicento. Ogni atto di lettura, interpretazione e riscrittura della Bibbia è per l'ambito ebraico strettamente connesso alla *Torah* orale, che è parte unitaria della tradizione. La studiosa indica come sia essenziale tener conto del divario fra intellettuali

¹⁵ La studiosa ha diretto con Deborah Howard e Mary Laven un progetto ERC Sinergy su *Domestic devotions. The Place of Piety in the Italian Renaissance Home 1400–1600*, che ha anche contribuito alla realizzazione del convegno torinese, per cui si ringrazia.

¹⁶ Non è giunto agli atti la relazione di Sabrina Corbellini (University of Groningen, Groningen) *Strategie di lettura biblica nell'Italia della prima età moderna*. Corbellini ha diretto dal 2013 al 2017 il COST ACTION IS 1301 UE: *New Communities of Interpretation: Contexts, Strategies and Processes of Religious Transformation in Late Medieval and Early Modern Europe*, che pure ha contribuito alla realizzazione del convegno torinese, per cui si ringrazia. [cette note a été corrigée dans la version publiée]

e fruitori di classe media. Il suo saggio è molto ricco di informazioni utili, specie per chi non conosce bene questa parte dell'Italia presente ovunque (ma, come scriveva Primo Levi, non visibile, come l'argon nell'aria). Tratta dell'età del primo approccio alla *Torah* (in genere cinque anni), della lettura delle donne (portando anche concrete esemplificazioni), della reinterpretazione delle figure bibliche e della lingua biblica che seguì l'Umanesimo, della trasformazione della *Qabbalà* da pensiero e pratica esoterica a pratica anche essoterica, delle traduzioni latine della Bibbia da parte di ebrei, dei volgarizzamenti dei libri biblici in caratteri ebraici (un libro di Ester in ottava rima ad uso domestico), delle riscritture per scopi non religiosi, come l'interessante caso di un testo encomiastico di Diodato Segre composto nel 1622 per Carlo Emanuele I di Savoia, su cui si sofferma particolarmente il saggio.

L'ultima sezione degli atti è dedicata alle riscritture del testo biblico che hanno una più marcata dimensione letteraria e che talora fanno parte del canone della letteratura italiana. Sono stati presi in considerazione le tre grandi tipologie di testi: poesia, narrativa, dramma. Tra il molto materiale offerto dalla presenza delle fonti bibliche nella poesia italiana del Rinascimento, Pietro Petteruti Pellegrino ha delineato un percorso su un elemento archetipo che deriva dalla Bibbia, quello della pioggia come figura della grazia divina. Il saggio, «Come pioggia feconda. Immagini della grazia divina nella lirica del Cinquecento», inizia con un quadro sulla presenza delle immagini della pioggia, rugiada, umore nei libri della Bibbia, rilevandone l'importanza soprattutto nei salmi, ma anche nei profeti e nelle lettere di Paolo. Quindi inizia a sondare (pur tenendo conto di quanto avviene prima, per esempio in Dante) la poesia rinascimentale, partendo dalla raccolta che dà il via alla ricca stagione del petrarchismo spirituale, le *Rime spirituali* di Vittoria Colonna, dove l'ambito semantico dell'acqua è attivato varie volte in rapporto alla grazia divina. Lo studioso, fondandosi su una precisa conoscenza dei problemi filologici che questa raccolta presenta, segue l'uso di termini semanticamente significativi, come 'pioggia', 'rugiada', 'umore', 'stilla', ne rintraccia l'origine biblica e ne discute il significato nel contesto dell'esperienza poetico-spirituale della Colonna. Nella terza parte del saggio studia le stesse figure nelle traduzioni dei salmi di Bernardo Tasso e di Bartolomeo Arnigio, e nelle poesie di Benedetto dell'Uva, mostrando anche casi di intertestualità con testi diffusi all'epoca, come appunto le pericopi del Nannini, le prediche del Buratelli, i carmi di Marcantonio Flaminio. Ne emerge un quadro ricchissimo e fecondo di rinnovati studi su un settore assai trascurato (come ha ben mostrato da tempo Amedeo Quondam) della letteratura italiana del Rinascimento.

Se Petteruti Pellegrino si focalizza sulla poesia lirica, i molti poemi narrativi di matrice biblica sono studiati da Erminia Ardissino nel saggio «Raccontare la Bibbia nell'Italia della prima età moderna. Cantari, poemi, romanzi», dove si mostra con evidenza che le modalità di riscritture bibliche in poesia narrativa seguono molto fedelmente le tendenze letterarie in voga in ambito profano. Come indica la scansione tripartita del titolo, la prima produzione narrativa di invenzione,

basata su materia biblica, appartiene al genere molto popolare (e anche molto fiorentino, al massimo toscano e veneto) dei cantari. Poemi biblici in ottava rima sono prodotti molto presto secondo il modello del poema cavalleresco in ottava rima, su figure bibliche veterotestamentarie come Giuditta o neotestamentarie come Maria, Gesù o il Battista. Determinante fu anche l'influsso della terzina dantesca, a cui si rivolsero autori più ambiziosi, ma sempre con risultati molto lontani dalla poesia di Dante. Con le prove latine del Sannazaro e del Vida, il genere ambì a porsi al livello delle grandi esperienze poetiche del '500, raggiunte sicuramente dal complesso lavoro di Teofilo Folengo, *L'umanità del Figliuolo di Dio*, e poi dal *Mondo creato* del Tasso. Anche in questo caso l'esperienza profana determinò le scelte stilistiche e le invenzioni narrative che seguirono. Infatti la *Gerusalemme liberata* si pone anche in ambito biblico come una pietra miliare, iniziatrice di una nuova stagione poetica (più che l'esamerone tassiano, pure abbastanza fortunato). Uno spazio particolare nel saggio viene dato all'esperienza seicentesca del romanzo biblico, inaugurato a Bologna nella quarta decade del secolo con *Le turbolenze d'Israelle* di Luigi Manzini, e continuato assai fecondamente soprattutto a Venezia, dove furono gli Accademici Incogniti a usarlo per interessanti esperimenti di uso biblico in chiave desacralizzante.

Infine Elisabetta Selmi in «Riscritture bibliche nel teatro italiano del Seicento» indaga le modalità di riappropriazione e riscrittura di storie, personaggi, vicende (canoniche o apocrife) del Vecchio Testamento nella complessa fenomenologia e nel percorso di trasformazioni dei generi del dramma sacro nel Seicento. Dapprima considera le riprese della Bibbia negli sviluppi dell'Oratorio barocco e delle sue metamorfosi ed evoluzioni nei generi contigui del melodramma e della tragedia spirituale, con una proiezione del discorso critico in area primo settecentesca. Quindi analizza il passaggio dalle modalità allegoriche e dall'enfatizzazione di categorie quali quelle del 'meraviglioso/prodigioso' biblico (con il ricorso tipico ai temi del profetismo, dell'oracolo, del sovrannaturale) al recupero progressivo e 'razionalizzante' di una 'teologia figurale' strettamente connessa alla liturgia, alle moralità e all'apologetica cattolica, nonché alla prassi e all'interpretazione degli 'esercizi spirituali' e allo sviluppo di un'erudizione storica e biblica e di un dibattito orientalistico sulla poesia ebraica. Infine studia attraverso i generi del dramma sacro (attardate sacre rappresentazioni cinque-seicentesche, tragedie gesuitiche, tragicommedie spirituali) le ragioni dell'incidenza e di maggior ricorrenza di vicende e figure del Vecchio Testamento: la storia di Giuseppe, il sacrificio di Isacco, la vicenda della figlia di Jefte, la celebrazione dell'epopea delle eroine salvatrici, Ester, Giuditta, o della 'moralità' del controverso (anche rispetto all'esegesi cattolica) racconto di Susanna. In questa parte il saggio passa in rassegna alcuni modelli di cristianizzazione delle vicende bibliche costruiti sugli archetipi del teatro classico.

Dagli atti risulta dunque un quadro ricco e variegato dell'interesse biblico degli italiani nella prima età moderna, un universo che può offrire importanti novità in ambito storico e letterario, se adeguatamente studiato. Le prospettive di ricerca per il futuro sono davvero molte e molto promettenti, persino utili. Nell'attuale epoca, che dal processo di desacralizzazione otto-novecentesco è passata rapidamente alla minaccia di nuove forme di teocrazia, è importante conoscere gli atteggiamenti che determinarono l'uso di un testo di riferimento importante come la Bibbia per un popolo – per riprendere le parole di Benedetto Croce – che «non può non dirsi cristiano» in molte sue manifestazioni.

Erminia Ardissino (Università di Torino)

Elise Boillet (CNRS – Centre d'études supérieures de la Renaissance, Tours)